NOTIZIE BIOGRAFICHE 691
Zini Celestino
1901

Siena 23 Maggio 1892.

†

IN MEMORIA

DI MONSIGNOR

CELESTINO ZINI d. s. p.

ARCIVESCOVO DI SIENA

SIENA
TIP. EDIT. S. BERNARDINO
1892

Siena 23 Maggio 1892.

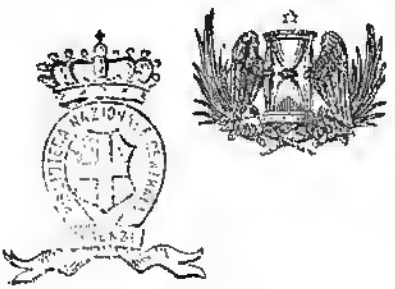
†

IN MEMORIA

DI MONSIGNOR

CELESTINO ZINI d. s. p.

ARCIVESCOVO DI SIENA



SIENA
Tip. Edit. S. Bernardino
—
1892.

PERCHÈ DEL FILIALE AMORE DEI SENESI

AL LORO ARCIVESCOVO

CELESTINO ZINI

SIA SERBATO DURABILE SEGNO

LEOPOLDO BUFALINI

CANONICO DELLA METROPOLITANA DI SIENA

PRELATO DOMESTICO DEL SOMMO PONTEFICE LEONE XIII

QUESTI SCRITTI

RICORDANTI L' INTEMERATA VITA

DEL LACRIMATO PASTORE

E I FUNEBRI ONORI FATTIGLI

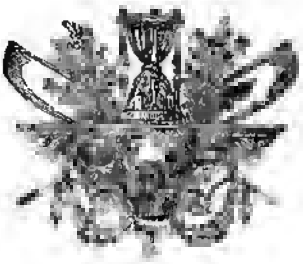
CON PENSIERO AFFETTUOSO E GENTILE

VOLLE RACCOLTI

E DALLA SUA TIPOGRAFIA PUBBLICATI NON VENALI

Can. I. Bertini

SIENA



ELOGIO FUNEBRE

detto dal Canonico Dott. Iader Bertini Rettore del Seminario Collegio Arcivescovile nei solenni funerali celebrati nella Metropolitana di Siena il dì XXIII. Maggio MDCCCXCII.

In sanctitate et iustitia coram ipso.
(*Cantico di Zaccaria.*)

HE è quello che accade alla sventurata Chiesa di Siena? è l'effetto della mano di Dio che sdegnata pei nostri peccati si aggrava sopra di noi? o è misericordia del Signore che col percuoterci ci vuol risanare de' nostri mali, e purgandoci nel fuoco del dolore ci vuol rendere più degni di Lui? Il 5 di Decembre del 1888. in questo augusto Tempio nella solennità della funebre pompa si chiedeva piangendo pace e riposo all'anima di quel santo Arcivescovo che fu Giovanni Pierallini; oggi, tre anni dopo poco più, siam qui di nuovo raccolti a piangere e pregare per un altro santo Arcivescovo degno successore del primo, CELESTINO ZINI che Giovedì passato malgrado le nostre preghiere e il nostro pianto fu tolto a noi e fu rapito in Cielo!

Che è quello che accade alla sventurata Chiesa di Siena? È castigo, è prova, è abbandono? Oh no, oh no! Iddio buono non gli abbandona i suoi figliuoli e non cessa mai d' essere loro amorevole padre, onde all' affanno fa seguire la consolazione, al turbamento la quiete. Tuttavia per gl'imperscrutabili Suoi decreti permette che tali sciagure talvolta avvengano dalle quali la mente umana aborrendo rifugge. Celestino Zini fu l'uomo mandato da Dio a consolare la vedova diocesi di Siena. Egli aveva lasciato qua bellissima fama di sè fin da' tempi che giovane Scolopio aveva dimorato in questa città; del suo valore letterario e scientifico, della sua modestia, della sua santità era corsa in più e varie occasioni fino a Siena la notizia, onde fu universale rallegramento il sapere che il grande LEONE reggitore della Chiesa di Gesù Cristo lo aveva eletto a nostro Pastore. E giusto era il nostro rallegrarci, chè venuto tra noi, togliemmo presto argomento a bene sperare di lui per lo spirituale profitto di questa Chiesa. Ma quando già certi suoi ammaestramenti paterni e dolci, quando certi suoi consigli e deliberamenti rivolti sempre al bene de' suoi figliuoli incominciavano a recar alcun buon frutto, ecco tutto improvviso fallisce, tutto si perde, Celestino Zini, il dotto, il pio, il santo Arcivescovo non è più fra noi! O santissima anima che su dal Paradiso vedi il nostro dolore consolaci nella meditazione della tua vita intemerata ed esemplare. Ed io, cui contr' ogni mio merito fu dato l'onorevole ufficio di parlarvi di lui, vorrei, Signori, narrandovi in bre-

vissimi tratti le sue gesta, porlo nelle sue opere dinanzi ai vostri occhi con tanta perspicuità ed efficacia che valesse a confortare le anime vostre e ad innamorarvi delle sue virtù.

Nella vicina Firenze il dì 15 Decembre del 1825 sortì i natali il nostro venerato padre il quale nel suo bel S. Giovanni ebbe l'acqua cristiana e il nome di Raffaello che ben doveva consonare alle angeliche virtù onde si mostrò poi adorno. Non mi fermerò o Signori a parlarvi degli anni suoi puerili nei quali ebbe educatori e maestri i suoi genitori che, se non erano nobili di sangue ed agiati, erano però onestissimi e ricchi di virtù cristiane, delle quali innamorarono il loro Raffaello. E dolce era ad essi vedere il bambino giungere sovente le piccole mani e levar gli occhi verginali inverso il Cielo; ed or atteggiarsi infantilmente a Sacerdote che predica, or che sacrifica all'Altare. — Venerandi e benemeriti Padri delle Scuole pie, che anche qui in Siena possedete, ed oh, in che copia! tanta eredità di affetti e di fama, voi potreste contare, chè ne è viva per tradizione la memoria tra voi, quello che nel giovinetto Raffaello Zini scolare nel vostro glorioso Istituto di S. Giovannino videro i vostri antecessori ed i suoi condiscepoli dei quali non pochi sono sopravviventi a lui. Videro il fanciullo, che di fanciullo non aveva che l'età, darsi con tutta lena agli studi letterari e primeggiare di classe in classe a tutte le scuole (1); videro l'indole modesta e buona la

(1) Mons. Zini oltre che fu profondo negli studi della filosofia e della storia (non parliamo del suo valore nelle

niuna stima di sè, le pratiche di pietà religiose ardenti ed assidue da parere, giovanetto com'egli era di quindici anni, singolare dai coetanei suoi. Onde niuna meraviglia, ma però soave consolazione recò ai Padri l'umile domanda che il buon Raffaello fece loro d'essere ascritto all'Ordine delle Scuole pie, perchè a tutti arrise la speranza che

Scienze Sacre del quale fan fede se non altro le Pastorali e le Omelie ai suoi Diocesani) fu gentile ed elegante scrittore e poeta. Per conferma di ciò ci piace di riportare tre sonetti ch'ei compose forse un venti giorni prima della sua morte, mentre era in visita pastorale. L'argomento è — *S. Francesco d'Assisi che riceve le Stimate.* — In essi invoca la Sorella Morte che accorra, come quella che *non ai corpi soli, ma anche all'alma dà pace.* Chi lo avrebbe detto che la sorella Morte sarebbe tosto accorsa ed avrebbe dato pace a quel corpo e a quell'anima angelica! — Ma ecco i Sonetti.

I.

Di pura luce ch'arde e non consuma,
Con cinque raggi mi saetta Amore;
Perchè del mondo la rigida bruma
Ceda alla vampa del celeste ardore.

Ferve il sangue da dentro, e si dischiuma
Per la ferita zampillando fuore;
Mentre che intorno al sacro monte alluma
Di serafico incendio uno splendore.

Sorella Morte, accorri! Or più non reggo.
Una figura crocifissa e alata
È quel che in ciel, senza guardare, io veggo

Nei piè trafitto e nelle mani e in cuore,
Alla gente che passa smemorata
Grido con cinque bocche: Amore, amore.

il virtuoso giovane avrebbe per la sua bontà e per la valentia aggiunto decoro alla illustre famiglia del Calasanzio. Ed ebbero poi i buoni Scolopi a

II.

Grido con cinque bocche: Amore, amore.
Perchè tanta superbia e tanto sdegno
Dei figliuoli di un Padre agita il cuore
Ch' esser dovrebbe di pietate regno?

Non per pascervi d' odio e di livore
Ascese Cristo il sanguinoso legno
Quando per noi s' offerse al Genitore
E chinò il capo, di baciarvi in segno.

Fatti pel cielo, a che d' esta vil terra
Vi disputate, o ciechi, un ben fugace
Con sì crudele e disperata guerra?

Perchè fidarvi al secolo mendace
Sprezzando quella fede che non erra?
Guardate il cielo e tornerete in pace.

III.

Guardate il cielo e tornerete in pace.
Sol perchè eterni vi ci fate, augusta
Vi par la terra, e con pensiero audace
La giustizia social chiamate ingiusta.

Eppur la fossa ognun trovò capace
Alle sue spoglie dalla più vetusta
Alla presente etade: e ognun che giace,
Del suo breve confin non si disgusta.

Sorella Morte, non ai corpi soli
Anche all' alme dai pace: in tuo squallore
Col pensier d' altra vita ne consoli.

Il ben che aspetto allieta ogni dolore
Sicchè trafitto con Gesù, figliuoli,
Con cinque bocche, amor, vi grido, amore.

benedire Iddio che d'un fiore così fragrante avesse arricchito il giardino Scolopico. Perchè informato allo spirito del Calasanzio il santo giovane si mostrò, così nel noviziato come nel professorio, modello del vero religioso, e fu con l'esempio eccitatore efficace al ben fare. Il perchè quando, giurati i sacri voti, col nuovo nome di Celestino, che significava santità e modestia, (virtù che spiccavano fulgenti nel Sacerdote novello) ei venne maestro nelle celebrate scuole del Collegio Tolomei, e poi in quelle del Collegio d'Urbino, per tutto presto si sparse la fama del suo ingegno e della dottrina, per tutto delle esemplari sue virtù. È noto qui come nel breve tempo che il P. Zini stette in Siena ebbe l'amore e la stima grande, per non dire di altri, di quel valentissimo e benemerito religioso che fu Tommaso Pendola, la cui memoria è in benedizione tra noi e le cui istituzioni caritatevoli e gloriose onorano la nostra Siena.

Ma un più vasto campo si apriva all'operosità dello Zini. Alle scuole pie di S. Giovannino convenivano allora a migliaia i giovani fiorentini, ove erano pasciuti di vigorosa istruzione e di morale veramente cattolica. — E lá il nostro pio Scolopio tuttochè timoroso di sè e diffidente, pur confortato dal comando dei Superiori, che era per lui comando di Dio, ascese sulla cattedra della filosofia e della storia, donde per tanti anni ammirato, applaudito, amato come un padre, dettò lezioni meravigliose per la manifestazione del suo largo sapere ch'ei cercava però ad ogni modo di nascondere or con parole or con atti che nella loro

modestia, nella umile semplicità gli aggiungevano stima ed affetto. Ed a S. Giovannino ei vide sedere sui banchi della sua scuola i figli dei suoi primi scolari e i figli di quelli. E via via che passavano i giovani portavansi seco tal riverente e caldo amore pel bravo e pio maestro, con tanto ardore parlavano di lui alle famiglie, agli amici, ai conoscenti che il nome dello Zini divenne notissimo e popolare e caro in Firenze, e sino all'uom del volgo ed alla donnicciuola dei Camaldoli tutti sapevano di lui, e di lui lodavano la dottrina, la carità, la pietà esemplare.

E bene ho detto che insieme con la dottrina lodavano la carità e la pietà esemplare. Lo Zini erasi tolto a modello del suo operare il Santo Fondatore dell' Ordine suo, il Calasanzio; e, se egli lo aveva meditato come maestro del sapere ai giovani, lo aveva pur meditato come uomo di orazione, castigatore di sè con le asprezze, le veglie, i cilizii, i digiuni, soccorritore dei poveri, visitatore degl' infermi, guida alle anime, consigliero al bene, umile sino al punto di serbare per sè i servizi più abietti. E..... ecco la via che m' insegna il Padre mio, esclamò in cuor suo il santo figlio del Calasanzio..... ed in quella francamente entrò. Oh se v' ha tra voi, che ascoltate le povere parole mie, alcuno, e saranno moltissimi, che abbia conosciuto in Firenze il P. Zini, mi dia ragione se io affermo ch'ei fu novello apostolo a quella sua città. Come passava egli, Signori, come passava i giorni, i mesi, gli anni? Ogni dì eguale per lui. Brevissimo anzi insufficiente il

sonno mantenutosi tale sino al termine della vita, ed in primissima mattina, offerto il sacrificio dello Altare, chiuso in confessionario ad ascoltare e dirigere, padre amoroso e buono, ogni ragione di gente, sin che non lo togliesse di là la squilla che lo chiamava alla lunga e raddoppiata scuola. E dopo la parca mensa, interrotta spesso o protratta da ragioni di carità e del bene altrui, via di nuovo in confessionario od in ispirituali conferenze finchè annottasse, tranne che alcuna volta ei dovesse uscire di casa o chiamato da infermi o tratto a consolare afflitti, a rappaciare famiglie discordi, ad intercedere presso i grandi pei poverelli bisognosi ed oppressi, a portare dovunque si presentasse la benedizione, la gioia, la pace. O santo o mirabile Apostolo! o beata Firenze, che per tanti anni ti allietasti di lui e per lui ti vantaggiasti nel bene!

Che se il buon odore delle sue virtù si spandeva, come ho detto, per la città, pensate o Signori che cosa poteva essere entro la famiglia religiosa con la quale ei conviveva. I Padri delle scuole pie attoniti alla più che umana operosità di lui, alla sua dottrina, alla sua mitezza, alla sua inesauribile carità, in una parola alla santa sua vita, a lui affidarono tutti sè stessi e le cose loro. E prima lo vollero maestro ai giovani scolopi nel Professorio, importantissimo e grave ufficio, perchè nel Professorio e con la guida del Maestro, dee il religioso informarsi allo spirito del Fondatore; indi Rettore della casa professa di S. Giovannino; e finalmente per unanime volere dei Padri riuniti

in Capitolo provinciale eletto, e, dopo spirato il tempo dell' ufficio, sempre e fino alla sua elezione Archiepiscopale confermato moderatore supremo della provincia Toscana. Ma le replicate dimostrazioni di fiducia dei confratelli e gli onori ai quali con progressivo ordine lo Zini si sentiva mal suo grado chiamato, non che farlo venire in una qualche stima di sè, erano per lui argomento di annegazione e motivo a confondersi ed umiliarsi. Il suo santo Patrono quegli che ei si era preso a modello della vita usava sovente ripulire le sale della casa ed acconciarle; ed il P. Celestino Zini intanto che alla prim'alba i buoni giovani studenti a lui affidati gustavano le delizie del dormire, innaffiava e spazzava le stanze del Professorio e le tergeva dalla polvere e le acconciava e rimetteva in buon assetto, lieto che al loro levarsi i suoi figliuoli trovassero già fatto da altri quello che toccava a loro e potessero così dare quel tempo all'orazione ed allo studio. E questi umili servigi ei faceva segretamente ed evitando ogni occhio curioso in modo che del tempo assai dovette trascorrere prima che si venisse a sapere chi era il solerte operante. Ma o ch' ei si desse a questi umili uffici, o ch' ei provinciale trattasse i più alti e spesso difficili interessi del suo Ordine, in tutto egli portò la rettitudine dell' intenzione, l' animo disposto a fraterna concordia, la dimenticanza di sè, la gloria di Dio. — Ricordo fatti travagliosi che al mite cuore dello Zini recarono indimenticabile afflizione. Indimenticabile perchè se alcuna volta ei ne parlava si turbava tutto, e geme-

va. Far qui la storia di quei fatti non mi pare opportuno, e me ne passo. Ma non tacerò l' affanno dei Padri e soprattutti del loro Provinciale il P. Zini a cui, credo, in ispecial modo si deve se le minacciauti sventure non in tutto furono poi mandate ad effetto. Ed al sant' uomo anche negli ultimi anni della vita tornava spesso alla memoria la numerosa famiglia dei Religiosi che abitò un tempo in San Giovannino e le frequentatissime scuole. Ma gli era però di soave conforto il ricordare come in quella occasione il suo Sodalizio aveva riscosso il favore ed il soccorso di ogni ordine di cittadini a qualsivoglia parte politica si fossero dati, e di tanti antichi scolari suoi che mossi da riconoscenza sempre viva pei venerati loro maestri cercavano con ogni onesto modo di toglierli al grave travaglio od almeno renderlo loro men grave: e gli nominava, e se ne compiaceva e gli chiamava cari figliuoli.

Così maestro di virtù e di scienze il P. Zini aveva passati i suoi anni fino ai primi del 1889. La Chiesa Senese intanto fatta vedova di quell'illustre Arcivescovo che le era stato per dodici anni di prezioso ornamento, chiedeva nella sua preghiera allo Sposo della Chiesa universale Gesù un altro sposo che le tergesse le lacrime amare. Ed a soddisfare all'onesto suo desiderio era tutto intento il Vicario di Gesù Cristo il Sommo Leone XIII. e già si andava susurrando che questi o quegli potesse essere il nuovo eletto, quando una mattina al P. Zini, che secondo il suo pio costume sedeva in confessionario, fu portata una lettera raccomandata. Il

sant'uomo, che una lettera relativa a certi particolari interessi dell'Ordine aspettava da Roma, la credette quella; e perchè sapeva che il leggerla anche più tardi non recava danno alcuno, la ripose e seguitò la spirituale opera sua. I penitenti erano molti, ed egli non si tolse di là che a molto tarda ora e dopo avere assistito tutti. O fosse la dimenticanza o la mente confusa dal lungo trattenersi nel tribunale di Penitenza, ei non lesse più la lettera e si mise con altri padri ad attendere ad altre opere. Quando ecco gli viene presentato un telegramma d'un confratello e caro amico suo il quale lo esortava a rispondere senza indugio alla lettera ch'ei doveva avere ricevuta dal Vaticano. « Dal Vaticano? » pensò tra sè il buon Padre come meravigliato che in Vaticano si potesse avere anche una lontana notizia del suo nome. « Dal Vaticano? » — Ed allora gli tornò alla mente la lettera ricevuta e non letta. L'aprì...: e i Padri videro lo Zini cambiar di colore e rimaner come di sasso. Alle affettuose ed insistenti domande dei fratelli diè risposte vaghe, e si ritirò nella sua cella. Quella lettera gli aveva ufficialmente partecipato che il Santo Padre lo voleva Arcivescovo nella città dei gloriosi Bernardino e Caterina.

Quali fossero in quell'istante i sentimenti di quel cuore, quali le impressioni non so dire. Forse egli non ebbe mai nella sua vita travaglio maggiore. S. Giuseppe Calasanzio, pensava, quell'uomo degnissimo e sautissimo non era stato Vescovo. Oh! perchè doveva essere lui, lui Zini, povero di ogni virtù e spoglio d'ogni buona arte che a sì

gran ministero è richiesta? Perchè Dio voleva dargli questo inaspettato ed alto ufficio che agli occhi del mondo dovea parere onore grande e come premio ad egregie azioni compiute, ma che agli occhi suoi appariva non che immeritato, ma per la difficoltà non comportabile all'indole, alle deboli forze sue, e pericolosissimo alla salvazione della sua anima? — Il giorno dopo il P.. Celestino Zini era a Roma in Vaticano, ai piedi del Santo Padre, e piangeva e pregava. Pregava che lo si lasciasse nella sua cella, fra i suoi scolari, tra le anime che si erano affidate a lui..... La risposta del Pontefice supremo parve ispirata. Fu breve e netta: « Dio vi vuole a Siena. » L'umile religioso dovette piegar il capo ed obbedire. Il 25 Marzo dell' 89 per premio a lui, per onore al suo Ordine e per un tratto di benevolenza a questa città, donde la nobilissima famiglia dell'Augusto Gerarca trae l' origine, Leone XIII volle da sè stesso consecrare Vescovo l' umile Scolopio insieme con l' illustre suo concittadino che reggo, e ciò sia per molti anni, la diocesi Fiorentina. — Bello e ricordevole quel giorno, e bello e ricordevole l'altro, ma nella mestizia di oggi aumento di dolore, quando Mons. Celestino Zini ascese per la prima volta la cattedra Archiepiscopale e si disposò a questa Chiesa. Che festa fu quella, che accorrere di popolo a vedere il novello Pastore, ad ammirarne il modestissimo sembiante e le parole e gli atti e l' incesso spiranti profumo di santità! Onde non è a maravigliare se il nostro popolo [sin dal dì che per la prima volta lo vide, preso

di straordinaria venerazione per lui, lo chiamò *Santo*. E santo e mitissimo santo il nostro Arcivescovo si dimostrò in tutte le opere sue. Anche se qualche rara volta gli accadde di dover richiamare alcuno all'osservanza del dover suo, ciò che altri forse avrebbe fatto o con parole o con modi suggeriti dal grado di Superiore, egli faceva con tanto umile e mite maniera da non saper s'ei facesse accusa o scusa, rimprovero di un male commesso o conforto alle opere buone. Di che in brev'ora, senz'arte alcuna o studio, ei giunse a farsi amare di grand'amore dal suo clero e dal suo popolo. Ed oh, quante dimostrazioni di questo amore egli ebbe! O. ch'ei sedesse ammirato maestro fra i suoi discepoli, come padre tra i figli; o che qui in questa Metropolitana parlasse al suo gregge famigliari ma sapientissime e dotte parole di vita; o ch' ei percorresse le chiese della città e della diocesi nella visita pastorale dando con le sue caritatevoli parole ed esempi vigoroso eccitamento a riconoscere i falli commessi alle anime traviate; o che pedestre e vestito con l'umile saio dell' amato suo Ordine, e senza alcun segno esteriore della sua dignità, andasse a recar soccorsi agl'infelici e conforti agl' infermi; o che nell' ahi! troppo funesto giorno che un terribile incendio minacciava di distruggere con questo Tempio uno dei più celebri monumenti ond' è ricca l' Italia nostra, aggiungnesse con l' assidua presenza e l' ardente parola vigore e lena ai nostri valorosi e lodevoli militari

e cittadini, (1) ei sempre riportava qualche verace segno dell' amore dei suoi figliuoli e dell' indole loro buona. Onde il buon Padre si rallegrava festosamente in Gesù, e quasi sentiva men grave il peso dell'alto suo ministero che pur, come di frequente diceva, avrebbe volentieri cambiato con la solitudine tranquilla dell' antica sua cella. Ma oramai egli era Pastore di anime, ed alle anime a lui affidate intendeva di darsi intieramente. Il perchè era tutto in meditare savie riforme e tali

(1) Il dì 17 Ottobre 1890 alcune faville sprigionatesi da un braciere ardente, che alcuni manifattori avevano acceso per certi loro lavori di stagnatura nella Cupola del Duomo, appiccarono il fuoco ai legni vecchi ed aridi de' quali essa era in gran parte formata. I primi tentativi fatti per ispeguere l' incendio riuscirono vani, ed esso in brevi istanti invigorito dal vento che in quel dì soffiava gagliardissimo divampò furente ed involse tutta la Cupola minacciando di appiccarsi alle navate del Tempio. È facile immaginare lo spavento e l' ansia dell' intiera cittadinanza e l' opera che ciascuno senza distinzione di grado e di sesso tentò di prestare per salvare dalla distruzione il prezioso monumento. Nessuno mancò al debito suo dai principali magistrati fino alle donne ed ai bambini. Ma veri prodigi di ardire e di valentia fecero i militari e i pompieri sapientemente diretti dai loro Superiori. Monsignor Arcivescovo fu uno dei primi ad accorrere ed animare ed anche aiutare i lavoranti, nè si mosse di lì, finchè l' incendio non fu al tutto domato. Di che egli ebbe larga lode dai cittadini riconoscenti. — Intanto si era tosto procurato di porre in salvo tutto ciò che di veneraudo o di prezioso si poteva dal Tempio toglier via. Il ricco tesoro appartenente alla Cappella della Madonna — *Advocata Senensium* — detta del *Voto* e l' antica e devota tavola rappresentante la SS. Vergine col bambino Gesù furono portati nella Cappella del palazzo Arcivescovile, ove

ordinamenti che ispirati a mitezza e giustizia recassero incremento nel bene. Il peccatore si converta e viva, chè Dio non vuol la morte di lui; e chi è giusto si faccia ancor più giusto, chi è santo ancor più santo. Questo diceva e questo sperava di ottenere da Dio pei suoi figli Senesi per mezzo della sua preghiera, del rigidissimo modo di trattar sè stesso fino al punto di non risparmiare alle sue carni il cilicio e la disciplina, e finalmente per mezzo dell' opera sua.

Ma Dio giusto e buono aveva veduto il servo suo sì ricco oramai di virtù e di meriti da essere fatto degno di ricevere la corona della gloria.

rimasero per alcuni giorni. Il santo Arcivescovo quando la Venerata Imagine fu tolta di lì per esser collocata di nuovo sul Suo Altare levandosi dal dito un prezioso anello vescovile ornato d'un grosso zaffiro e di brillanti, dono fattogli da alcune signore fiorentine sue penitenti, lo consegnò al Canonico custode della Cappella del *Voto* Sig. E. Diaz, perchè lo appendesse al quadro di Maria SS. dicendo: « La Santa Vergine del *Voto* si è degnata di abitare per otto giorni in casa mia! bisogna ch' io Le faccia un regalo per mostrare la mia riconoscenza a tanto cara Madre ». Egli offrì poi lire *cinquecento* per concorrere a riparare i guasti dell'incendio. E qui giova notare che il benefico Prelato se era tutto in soccorrer largamente i poveri, non si ricusava mai dal dare l'obolo suo ogni volta che una onesta occasione gli si porgesse di favorire gli studi, le arti e le industrie. Per le arti belle egli aveva amore e gusto squisito, e le soccorreva volentieri. Pei restauri del Tempio di S. Francesco, ch'ei sperava di consacrare in quest'anno, offerse Lire *duemila* che servirono alla fattura d'uno dei quattordici finestroni storiati della gran navata. Esso porta l' Arme di lui e le immagini dei Santi Bernardino e Caterina da Siena, Giuseppe Calasanzio e Tommaso d' Aquino.

Onde per non ritardargli piú il sospirato premio permise che sopra di lui colto da fiero morbo cagionatogli dalle fatiche penose della visita pastorale, e non manifestato tosto per non interrompere una festa promessa e desiderata da tante anime, permise, io dico, che riuscissero vane le amorevoli anzi filiali cure dei medici e dei familiari, vane le preghiere di tanti Senesi, di tanti suoi concittadini devoti a quel caro capo e supplicanti con lacrime la sua vita. La sera del 6 Maggio rientrato nell' Episcopio dovette porsi in letto; e all'amorevole medico che dolcemente lo rimproverava d'aver troppo lungamente negletto il curarsi, e gli apprestava i primi e necessari soccorsi dell'arte, disse con serenissimo volto: « Se io sono in pericolo di vita avvisatemi subito, chè provveda all' anima mia. » Non mi dà il cuore, Signori, di narrarvi qui i patimenti ai quali fu soggetto nell' ultima malattia quel povero corpo. Mortalmente malati i polmoni e gli altri visceri, ulcerata la bocca e la gola, interrotto ed affannoso il respiro, una vera pietà insomma l' esser testimoni delle sue pene! Ma se per i moltiplicati mali presso che morto era il corpo, viva e robusta e lietissima era l' anima sua che si manifestava nella sapienza delle sue parole, nella piena rassegnazione alla volontà di Dio, che lo spingeva sino ad occultare i patimenti, sino a non dar in un gemito, a non far una parola di lamento nella dolorosissima operazione cui fu sottoposto per vuotare il polmone dal versamento pleuritico. Ed agli astanti, se alcuna volta li vedeva impotenti a reprimere

l'interna commozione, diceva: « O fratelli, quanto è buono Gesù! no, la morte non mi spaventa: s'io dovrò vivere vivrò per far la volontà di Gesù; e s'Ei mi vorrà seco, l'ultimo dei preti sarà molto più atto di me al governo di questa Chiesa! » Il che giustamente fe' dire ad uno fra i suoi affezionati confratelli presenti: « quest' uomo santo ha convertito il suo letto in cattedra di sapienza e di rassegnazione evangelica! » Ma Dio aveva oramai segnato il termine dei patimenti di lui ed il principio del gaudio eterno; è Giovedì scorso lo richiamò in Cielo. Quel giorno la Chiesa commemorava l'annua solennità festiva di S. Pier Celestino Papa, esempio di mitezza e d'umiltà, dal quale il caro nostro Padre traeva il nome e le virtù; e commemorava pure la B. Umiliana dei Cerchi fiorentina, specchio di santità eroica. Ed essi l'anima candida e verginale di lui, confortata già in terra dai Sacramenti, dalle estreme preghiere e dalla ripetuta Benedizione del Sommo Pontefice, al quale per mille modi Mons. Zini s'era sempre dimostrato esemplarmente unito e filialmente soggetto, presentarono a' pie' del trono di Dio in mezzo al concento degli spiriti angelici che la accoglievano festosamente cantando: oh, vieni, vieni o servo buono e fedele; entra nel gaudio del tuo Signore!

Tu ora godi nella lungamente desiderata luce, o nostro Padre o santo Arcivescovo! Ma tu vedi piangere i fratelli tuoi Scolopi, il cui abito nè vivente nè morto volesti mai lasciare, e vedi gemere sconsolati noi clero e magistrati e popolo che qui raccolti ti preghiamo requie. Oh! dal tuo

seggio di gloria benedici a noi, e per noi ottieni dal Padre delle misericordie che siamo imitatori fedeli delle tue virtù qui in terra, per esser poi teco abitatori eternamente beati del Cielo.

MEMORIA NEL TUBO DI PIOMBO.

Celestino Zini, al sacro fonte Raffaello, nacque in Firenze da Zanobi-Fortunato e da Irene Masini il decimoquinto del Decembre 1825. Fu educato alla pietà e alla scienza nel celebre Collegio dei PP. Scolopi di S. Giovannino in Firenze. Innamoratosi della vita e dell' Istituto di S. Giuseppe Calasanzio, fu ascritto il decimoquinto del Decembre dell' anno 1840 all'Ordine delle Scuole Pie. Per la bontà dell' indole e per la vivacità dell' ingegno si fecero di lui sin dal suo primo ingresso in Religione i più lieti auspici. Nè il caro e virtuoso giovine venne meno alle concepite speranze. Informato allo spirito del Calasanzio, di cui col progredire degli anni ritrasse in sè la viva immagine, erudì sempre i giovinetti nel santo timor di Dio, nelle lettere e nelle scienze. Fu prima maestro di grammatica nel celebrato Collegio Tolomei in Siena; quindi di Filosofia in quello di Urbino e finalmente di filosofia e di storia in Firenze. Qui ebbe più vasto campo ad esercitare la santa missione di maestro, di religioso, di sacerdote. Applaudito

in cattedra, ammirato per l' integrità del costume il P. Zini ben presto divenne caro a tutti i suoi concittadini. Religioso e sacerdote esemplare fu di continua edificazione a' suoi confratelli, che lo ebbero sempre in conto di padre amatissimo e di uomo tutto di Dio. Divideva le ore della giornata tra la scuola, le cure degli ufficî scolopici e il ministero sacerdotale riconciliando a Dio quelli che in gran numero accorrevano a lui per esserne regolati nella coscienza e dedicando le pochissime ore di libertà alla visita degli infermi e all' assistenza dei moribondi. Per le esimie virtù religiose, delle quali era luminosissimo specchio, fu dai Superiori reputato degno dell' ufficio di Maestro del Professorio; e lo Zini più coll' esempio che colla parola eccitava i giovani cherici alla pratica della virtù ed infondeva in essi il vero spirito della vita scolopica. Dal Padre Generale dell' Ordine fu nominato Rettore della Casa Professa di S. Giovannino in Firenze. Nel 1872 successe all' illustre P. Giovanni Antonelli nella direzione delle scuole, e nel 1874 raccolti i Padri in Capitolo fu con universale gradimento eletto Moderatore della Provincia di Toscana. In questo nobile e delicatissimo ufficio seppe, anche in momenti fortunosi, coll' innata bontà dell' animo, colla perspicacia della mente, coll' amorevolezza dei modi prudentemente trattare le cose dell' Ordine e guadagnarsi così l' affetto e la stima de' suoi confratelli, che per quattro volte fu confermato nella carica di Provinciale. E più ancora vi avrebbe durato e più alte cariche nell' Ordine suo avrebbe conseguite, se ormai la fama delle sue

molte virtù non fosse giunta puranco alle orecchie del Santo Padre Leone XIII. Nel concistoro del dì 11 Febbraio 1892 fu preconizzato Arcivescovo della Diocesi di Siena e consacrato dalle mani stesse del Beatissimo Padre il dì 25 del successivo mese di Marzo. La elevazione del p. Zini alla più alta dignità sacerdotale come fu da tutti appresa con giubilo, quasi ben dovuta ricompensa alla sua molta dottrina e a' suoi molti meriti, così non recò maraviglia, perchè già da tempo giudicatone degno. Al fausto annunzio esultarono le Scuole Pie per la benevolenza a loro usata dal Sommo Pontefice e pel nuovo decoro di che le illustrava questo figlio amatissimo, al gaudio mescolando le lagrime di un'amara e dolorosa separazione; Firenze lieta dell'onorificenza conseguita dal suo illustre e benemerito concittadino si dolse di più non averlo per maestro, per consigliere, per padre; Siena si commosse di santa letizia, perchè a suo Pastore fosse stato eletto un uomo, che la voce di tutti acclamava piissimo e dotto. Plaudente l'intera diocesi, Monsignor Celestino Zini fece l'ingresso solenne nella Cattedrale di Siena il giorno quarto dell'Agosto 1889; clero e popolo benedicendo a Dio che per mezzo del suo Vicario in terra riconfortava gli animi non per anco riavutisi dalla lacrimata morte di Mons. Arcivescovo Giovanni Pierallini.

Nella nuova dignità lo Zini non cangiò nulla del suo primitivo e semplice tenor di vita: attaccatissimo alle Scuole Pie, dalle quali diceva di dover tutto ripetere, ne osservò fedele le costituzioni, continuò ad esercitarne la missione dettando le-

zioni di filosofia ai cherici del suo seminario, vesti sempre l'abito calasanziano e con questo volle essere tumulato, unica disposizione testamentaria che ei lasciasse scritta prima di nominare il Sac. Tebaldo Clemente Salvi in suo erede universale. Umile, modesto, amante della povertà e della mortificazione, assiduo nella preghiera, sempre eguale a sè stesso, affabile, cortese con tutti e tutti abbracciando nello spirito di carità seppe subito cattivarsi l'animo del clero e del popolo senese. Pieno di zelo per la casa di Dio e pel bene del prossimo non altro desiderava che il meglio della Diocesi alle sue paterne cure affidata. Le lettere pastorali, scritte forse per quel sentimento di umiltà, che lo accompagnava in tutte le sue opere, con nativa semplicità e senza pompa e ostentazione di scienza, ma quali erano dettate dalla sua vergine mente e dal suo vergine cuore, spiravano quell' odore di santa unzione, che non si apprende dai libri, ma che è dono di Dio. Nelle omelie dette a viva voce nella Cattedrale, nei discorsi al popolo, nei fervorini in preparazione alla santa comunione riversava tutta la piena dei santi affetti, ond'era compresa la sua bell'anima e la bocca parlava per abbondanza del cuore. Il popolo lo ascoltava con avidità e compunzione; ed una era la voce del clero e del popolo che Siena aveva per Vescovo un santo. Non pose tempo in mezzo a dar principio alla visita pastorale, desideroso di spargere la buona sementa in tutta la vigna che Gesù avevagli affidata e di ritemprare a suo tempo e confortare vieppiù lo spirito stato sempre fedelissimo a Dio,

docilissimo agl'insegnamenti della Chiesa cattolica, nell'esposizione che a voce n'avrebbe fatta ai piedi del Santo Padre. Ma tanta consolazione non gli era riservata: però a Lui piissimo fu consolazione ben molte maggiore quella di presentarsi al suo Gesù, che ebbe sempre nel cuore e sulle labbra, e dirgli confidente: Ecco io ho posto, come Voi me ne deste l'esempio, l'anima mia per le mie pecorelle. Infatti nella visita ripresa il dì primo di Maggio di questo anno nella Vicaria di Rosia fu nel terzo giorno incolto da grave polmonite. Non curante del corpo, colla forza della volontà e per amore al suo gregge proseguì l'ufficio suo di pastore; finchè al quinto giorno più non valendo a sostenersi dovette con suo grave rammarico cedere alla violenza del male e far ritorno all'episcopale residenza. Suo primo pensiero fu quello di ragguagliare le partite dell'anima prosteso ai piedi del confessore; quindi si pose nel povero letto, che tosto convertì in cattedra di sapienza cristiana, e docile e obbediente a tutte le prescrizioni suggerite dall'arte medica conservò l'abituale limpidezza di mente e tranquillità di spirito confortandosi di un più acceso amore a Gesù, di cui ad ogni istante ripeteva: Quanto è buono! Siena e Firenze furono desolatissime all'annunzio della grave malattia, dalla quale era stato d'improvviso colpito il pio e illustre Prelato. Continuo, senza distinzione di ceto e di partito, l'affluire della cittadinanza senese al palazzo arcivescovile, di quella fiorentina alla Casa Scolopica di S. Giovannino per avere le notizie del-

l'amatissimo Pastore, dell'amatissimo concittadino; costernazione e sbigottimento senza pari ne' suoi fratelli di religione; assidue, insistenti preghiere a Dio per la salute di un uomo, che passò tutta la sua vita beneficando. Così trascorsero quindici giorni nella più penosa trepidazione, fra poche speranze e molti timori. Soltanto l'infermo non perse mai la speranza nel suo Gesù; e sempre presente a sè stesso volle essere ristorato col Pane degli Angioli e fortificato dell'Estrema Unzione, due volte benedetto dal Santo Padre. I conforti religiosi pareva che infondessero in Lui nuovo spirito di vita. Ma ormai colmo di meriti e maturo pel cielo fu tolto da Dio di mezzo all'iniquità della terra, placidamente spirando la bella e grande anima alle 7 3|4 antimeridiane del giorno decimonono del Maggio 1892, sacro al Santo del suo nome e alla Beata fiorentina Umiliana dei Cerchi. Erano presenti al placido transito di quell'anima cara e benedetta oltre al Pievano di S. Giovanni, suo parroco, Monsignore Vicario Ballotti, il Revmo. Proposto Mambrini, non pochi tra i Canonici della Metropolitana Senese e i suoi confratelli Vittorio Banchi, stato suo discepolo, e Clemente Salvi, già suo dilettissimo segretario.

Ave, anima santa! Godi ora in Paradiso il premio che Dio riserba a coloro che fedelmente lo servirono in questa terra, e prega per la Diocesi Senese e per le mestissime Scuole Pie, le quali, insieme ai Terziari e alle Terziarie calasanziane testimonianti il tuo immenso affetto all'Ordine di cui fosti fulgidissima luce, nel venerato nome del vi-

gesimo secondo Arcivescovo di Siena ricorderanno con desiderio inestinguibile uno dei più cari figli e fedeli imitatori del Calasanzio.

Dal Palazzo Arcivescovile in Siena
la mattina del 19 Maggio 1892

VITTORIO BANCHI d. s. p. scriveva.

ULTIMI GIORNI, MORTE E FUNERALI
DI
MONS. CELESTINO ZINI

Gesù nostro salvatore, porgendosi ad esempio di carità, con vive parole assegnò quanta dovevano averne quelli ch' Ei chiamava a seguitar l' opera sua di maestro e di pastore. *Nessuno ha carità più grande che quella di colui che dà la vita pei suoi amici.* E Mons. Celestino Zini, imparato dallo spirito del Calasanzio a intender la sapienza del Vangelo, applicò le divine parole a se stesso in tal modo, che ancora nel breve tempo passato, come Arcivescovo, a Siena fece vedere come tutta la sua vita si animasse da quelle. Con quale altra ragione che con quella dell' acceso zelo e dell' amore operoso verso le anime, si può spiegare la grande popolarità acquistata subito da lui? Se fu corto il tempo, fu in cambio sì ardente il ministero, che in cuore ai Senesi è restato un profondo senso di venerazione e di riconoscenza per quest' uomo di

Dio, le cui virtù splenderanno sempre nella cara ricordanza. E di più, volle pure il Signore coronarne i giorni ricchi di meriti, con un termine onde lo zelo instancabile resta chiaramente magnificato. La vita, spesa fin da' più teneri anni in servizio di Dio e in vantaggio del prossimo, venne ad esser come immolata nel fuoco della carità, e gli mancò sotto il peso delle fatiche pastorali.

Sul cominciare del Maggio, i popoli delle campagne di Rosia attendevano con ansietà il buon Pastore di questa Arcidiocesi, per la sacra visita, poichè sapevano dai racconti delle genti già visitate che l' Arcivescovo dovunque passasse lasciava conforti al dolore, soccorsi al bisogno, incoraggiamenti al bene. E andò in visita Mons. Zini; ma invece della ridente dolcezza d' una bella primavera, ce l' accompagnò un tempo di pioggia e di vento quasi da inverno. Egli non se ne fece caso, e lungi dal lasciar che i popoli per comodo suo si vedessero differita la visita, parve invece raddoppiare di ardore nell' evangelizzare quella parte del suo gregge. E questo ardore che in lui prendeva una forma di singolare attrattiva, gli portava attorno in folla le anime, tutte avide di dissetarsi alle acque pure di verità e di virtù che fluivano dalla sua bocca.

Ma lo zelante Arcivescovo aveva già addosso il principio del male che gli troncò la vita. Colto una forte costipazione, con le straordinarie fatiche e gli strapazzi, e con la crudezza delle intemperie gli produsse una *pleuropneumonite,* che dopo due giorni di visita pastorale lo mise in gravi

condizioni di salute. Monsignore però fece viste che non fosse nulla; e pensoso più degli altri che di se stesso, dubitò piuttosto, nella delicatezza squisita della sua coscienza, che non forse l' amor proprio gli facesse credere d' aver più male del vero, per indurlo a rompere il determinato giro delle sue visite e a sfuggire il cattivo tempo. E prima di privare il gregge di un bene, gli sarebbe parso leggero qualunque strapazzo. In tal modo per due giorni soffrì, e non fiatò del suo stato, seguitando a visitare, a predicare, a far le sacre funzioni. Alle insistenti domande che il P. Segretario e il Canonico convisitatore gli facevano, sentendolo col respiro tanto affannato, perchè dicesse il male che si sentiva, sempre rispose dolcemente che era cosa da nulla, e via sempre innanzi agli altri a compire il sacro ministero.

Ma la sera del 5 di Maggio al tramonto del sole rientrava in città la carrozza dell' Arcivescovo, che, non aspettata, destò a non pochi una paurosa apprensione. E pur troppo c'era una dolorosa nuova. Monsignore Arcivescovo era tornato con una gravissima malattia addosso. Solo quella mattina avevan potuto indurlo a partire, perchè le forze oramai non reggevano proprio più. Del caso gravissimo si sparse voce in un momento, e il dolore e il timore ne furono universali. L' essersi trascurato per alcuni giorni il male, fece subito temere che il fine sarebbe riuscito triste. Nondimeno le cure energiche ed amorevoli del medico e de' confratelli e familiari fecero brillar di nuovo qualche raggio di speranza; ma il Signore voleva il suo servo a ricevere il premio delle grandi virtù.

*
* *

Preziosa nel cospetto del Signore è la morte dei giusti: ma quanto è pur preziosa nel cospetto degli uomini. E così la morte di Monsignor Zini, come quella dei santi, comparve anche agli occhi degli uomini bella di quelle preziose prerogative, che la rendono degna della compiacenza di Dio. Nel vedere la santità del venerando prelato rendergli così serena la fine, ognuno era compreso d'ammirazione. La pazienza poi ferma nel soffrire, la umiltà dell'accusarsi degno di ogni male, la morte, non che temuta, bramata con tutto l' animo per voglia di sciogliersi dai vincoli carnali, e di esser con Cristo, furon d' insegnamento del come ha da trovarsi in quei momenti il cristiano, e della preparazione che deve farvi con tutta la vita, come fece l' Arcivescovo Zini.

Da che si pose a letto non si appoggiò punto a vane speranze; ma raccomandandosi al medico, per quelche aveva di più caro, che gli dicesse schietto se c' era il pericolo, chiese fin da principio i SS. Sacramenti, premendogli di dar l'esempio anche in questo.

Nelle preghiere pubbliche e private, che da tutta la città e l'archidiocesi, come pure da Firenze, e dalle Case dell' Ordine Calasanziano s' innalzavano a Dio per la sua guarigione, confidò moltissimo, ma per ottenere una buona morte. Così diceva a chiare parole. Come il male si fece più acuto, e i bagliori di qualche speranza si dileguavano affatto, gli fu portato solennemente il SS. Viatico. La pietosa e

solenne funzione che la Chiesa prescrive pel Viatico d' un Vescovo, con la professione di fede alla presenza del clero e del popolo rappresentato dai parroci, sta ad indicare che il Vescovo, maestro in Israele durante la vita, deve insegnar più che mai al suo gregge, con la morte, il ben passare da questa all' altra vita, poichè da quello dipende la salvezza dell' anima. E Mons. Zini apparve il sapiente maestro che era, nella più importante delle scienze, quella del ben morire; tale apparve nella quiete, non mai turbata, onde l' animo di lui si rassegnò ai divini voleri, nel fervore col quale accolse Gesù nel letto de' dolori, nell' umiltà con la quale si congedò dal clero e dal popolo. Oh quanta commozione, allorchè dopo letta dal Vicario Generale la Professione di Fede della quale l'infermo si sforzò a recitare a voce alta il principio e la fine, rivolse l' Arcivescovo parole d' addio a tutti, con una umiltà, con un affetto, con una semplicità che rammentava quella di tanti servi di Dio, quando, come S. Francesco d' Assisi, lasciavano gli estremi ricordi ai religiosi fratelli. Ogni parola era un raggio di quell' anima candida, che scendeva nei cuori addolorati dei presenti. E quando concluse, con la voce debole e vacillante, che era contento perchè moriva nella pace di Dio, e in quella del clero e del popolo suo; ed esortò a ricordarsi di lui nelle preghiere per suffragarne l' anima, se Dio la volesse chiamare all' eternità, chè egli si sarebbe ricordato di tutti in Paradiso; queste ultime parole gli vennero dette con tale sicura contentezza da far conoscer bene es-

sere già tutto con Dio il cuore che le dettava. Più che si avvicinava il momento della morte, e più che appariva manifesto che tesoro era per perdere la diocesi senese.

Somministratagli l'Estrema Unzione tre giorni dopo il Viatico, si affacciò qualche segno di miglioramento, che persistendo il giorno appresso faceva quasi riattaccar tutti a un fil di speranza. Ma non se ne curava l'infermo, che anzi si rideva dolcemente del nostro affidarci a quell'apparente miglioramento. — Sì, mi sento meglio, diceva, meglio assai di ieri; ma non vi confondete, lasciate passare un altro giorno e vedrete quelche sarà. — Remissivo sempre agli ordini del medico e alle cure degli assistenti, prendeva quanto gli somministravano; e ogni tanto lasciavasi uscir qualche motto, che rivelava come una sicurezza di morte imminente, e una serenità singolare dell'animo. — È inutile, miei cari, disse la sera innanzi al dì della morte, quando pareva che andasse giusto un po' migliorando, è inutile; io prendo, e volentieri, ciò che mi date; ma è un brutto rimetter l'olio nella lucerna, quand'è bell'e finito il lucignolo. — E dietro veniva un sorriso che diceva chiaro: non fa paura a quest'anima eletta la morte. *Quanto è buono Gesù, quanto è buono Gesù* erano le parole con le quali Monsignore rispondeva spesso a chi lo compativa nelle gravi sofferenze.

E la visione di Dio stava già per aprirsi a quell'anima bella, che tanto aveva fatto di bene per potersela acquistare. I motti del morente Ar-

civescovo non eran forse tutto effetto di umana congettura: e dentro il cuore qualche voce dall' alto gli parlava, deliziandogli quello stato doloroso, nella certezza d'una prossima beatitudine. Da qualche giorno l'infermo aspettava con ansietà la mattina del 19 di Maggio: era la festa del santo Pontefice Pier Celestino, del quale ei portava con tutto merito il nome. Invocò, ed ebbe, anche un'altra volta Gesù in sacramento a confortarlo in quei supremi istanti; e fu davvero l'ultimo amplesso che il Salvatore, tanto da lui amato, gli dette sulla terra, per farlo dolcemente passare nella pace sua nei cieli. Due ore dopo la Comunione l'anima di Mons. Zini non era più tra le terrene miserie.

Oh morte degna di ammirazione e di invidia! Fino dalle prime ore del giorno era sopraggiunto un forte ed improvviso peggioramento; e presto si palesarono evidenti segni di morte vicina. Non gli venne mai meno la lucidità della mente, e fin da ultimo si vide recitar sempre preghiere e a momenti se ne udiva pur la voce, accompagnando esso le orazioni del sacerdote assistente e dei presenti. Riguardava tutti come se ad uno ad uno volesse benedirci nel partire di quaggiù. Dopo brevi momenti, nei quali non dette segno di intendere quel che gli avveniva dintorno, tra le voci che per lui supplicavano Dio, la Vergine e S. Giuseppe, i santi tutti, e tra il pianto che accompagnava le preghiere, l'anima intemerata di Mons. Zini trasse dietro all' invito che lo chiamava al regno dei cieli, al premio eterno, appunto nel giorno sacro al suo protettore S. Pier Celestino: ed entrò nel gaudio del suo Signore.

E la morte fu placida per modo che, ai presenti non pareva vero che già fosse privo di vita quel corpo così sorridente all' aspetto. Si trovarono a questo transito Mons. Vicario Generale, il canonico F. Mambrini Proposto con altri canonici della Metropolitana, il canonico Rettore del Seminario, il P. C. Salvi Segretario, il P. V. Banchi delle Scuole Pie con altri confratelli, il Cancelliere Arcivescovile e diverse altre persone.

***

È morto un santo! Queste furon le parole che corsero subito da una bocca all' altra per la città che in un momento seppe la triste novella. Quanto dolore per tutto! Clero e popolo, come avevano amato in vita il santo Pastore, così rimasero trafitti acerbamente da una sventura che tanto presto era caduta sopra Siena. Come durante la malattia ogni giorno fu un continuo andare e venire di persone d'ogn'ordine, a prender nuove della salute di Monsignore, così, avvenuta la morte, il dolore fu generale. E quante lacrime, sia da chi ne ebbe bene apprezzata la santità profonda, sia da chi ne ricevette i soccorsi della inesauribile carità, quante lacrime trasse la funesta notizia. Portata dal telegrafo alla sua città natale, Firenze, in quei cuori che da tanti anni avevano amato quell' uomo per ogni parte egregio, fu uno schianto; e risentirono tutte in quei momenti le attrattive benefiche della grande virtù dello Zini, per tanti anni da lui diffuse a vantaggio della sua città. E il conoscere per prova qual uomo perdevasi rese il lutto gravissimo. Il dolore dei confratelli di religione si può più

immaginare che scrivere, ove si pensi che ad essi era sempre parso di rivedere nel P. Zini un'altro S. Giuseppe Calasanzio.

Pari all'affetto, grandi riuscirono le onoranze funebri onde i Senesi vollero pubblicamente manifestata la loro venerazione per Mons. Zini. Il sindaco del Comune di Siena comunicatagli la notizia del transito di Monsignore, ne avvisò tosto con telegramma il sindaco di Firenze. Il giorno dopo la morte fu esposto il cadavere del defunto, com'è consueto, affinchè tutti avessero agio di rivedere per l'ultima volta le venerate sembianze del buon Pastore. La sala grande del palazzo Arcivescovile, ridotta con funerario apparato a cappella ardente, fu tutto il giorno affollata di popolo commosso che veniva non saprei dire se a pregare per il morto Arcivescovo, o a chiederne la preghiera, tanta era in tutti la stima della santità di lui. Gli Ordini Religiosi, durante l'esposizione della salma, recitarono e cantarono le preghiere di rito, dandosi la muta, ciascuno secondo la vigilia loro assegnata i PP. Cappuccini, i PP. Osservanti, i PP. Servi di Maria, i PP. Predicatori.

La sera poi il Clero e il Capitolo della Metropolitana, recatosi processionalmente in Palazzo, conchiuse col canto delle Laudi dei morti la mesta salmodia. Chiuso l'accesso al pubblico, la salma, rivestita degli abiti di semplice scolopio, com'aveva lasciato per testamento, con il solo pallio arcivescovile per segno dell'alto grado di che la Chiesa lo aveva voluto insignire, fu chiusa dentro la cassa, con quelle formalità che in simili congiunture sono richieste.

La sera di Domenica, 22 del Maggio, un modesto e pio corteggio di sacerdoti e di qualche laico, portava privatamente, accompagnando il pietoso atto con preghiere di suffragio, la cassa nella Chiesa Metropolitana passando per gl'interni corridoi della Cancelleria Arcivescovile, e la deponeva sotto il tumulo innalzato nel mezzo di chiesa per i solenni funerali del seguente giorno.

* * *

Fino dalle prime ore del 23 cominciavano le sante Messe che i sacerdoti della città, e molti venuti dalle campagne dell'arcidiocesi, si recarono a celebrare nella Metropolitana, la quale continuamente fu frequentata dal popolo, desideroso di rendere questo onore e questo suffragio all' illustre defunto. Ma alla Messa pontificale, celebrata da S. E. R.ma Mons. Giacomo Bellucci Vescovo di Chiusi e Pienza, la solennità dei funerali raggiunse una grandezza da commuovere. La bellissima chiesa nel suo semplice apparato di lutto, echeggiando dei mesti canti dei sacerdoti, e del grave suono della musica funebre, era la più viva espressione del pianto di un popolo sì presto rimasto senza un Padre, com'era Mons. Ziui. Le bandiere delle Contrade cittadine, pendevano abbrunate dalle colonne del tempio; dinanzi al presbiterio dov'era il Clero Metropolitano funzionante, vedevansi il Capitolo di Provenzano, i Parroci della città, e della campagna. Quindi in due ordini di panche, che andavano a terminare presso il tumulo, stavano disposte secondo gerarchia, cominciando dal Comm. Prefetto, le Autorità politiche,

Militari, Scolastiche, e tutti gli altri rappresentanti di pubblici uffici, e di Istituti cittadini. Vi erano pure alcuni parenti del defunto, e varii Padri delle Scuole Pie, venuti da Firenze, da Empoli, da Volterra. Intorno al tumulo, in tutto il vasto circuito della cupola erano schierate le venerabili compagnie laicali, gl'istituti di educazione, di istruzione e di beneficenza, e altre pie associazioni.

Terminata la Messa Pontificale, innanzi che cominciassero le Assoluzioni di rito sopra il tumulo, il Rev. Sig. Can. Dott. Prof. Iader Bertini, Rettore del Seminario Collegio Arcivescovile, salito sul pulpito di marmo, lesse l' elogio del defunto Arcivescovo. Gli occhi di tutti eran rivolti verso di lui, ed eran segno del piacere che provava ciascuno, senza eccezione, a sentirsi esposta in quella fedele e viva parola, con quella eletta forma, la santa e benefica vita di Mons. Celestino Zini. Terminarono il funerale le cinque assoluzioni, compiute da S. E. Rev. Mons. Alessandro Toti, Vescovo di Colle di Val d'Elsa che aveva pure assistito alla Messa Pontificale, dal Rev.^{mo} Sig. Can. Prof. Fausto Mambrini Proposto della Metropolitana, dal Rev.^{mo} Mons. Arcidiacono Giovanni Ballotti, Vicario Generale, dal Rev.^{mo} Can. nob. Francesco Ballati e da S. E. Rev. Mons. Vescovo pontificante.

La sera alle 6 doveva muoversi dal Duomo la processione per l' accompagnamento della salma al Cimitero monumentale dell' Arciconfraternita della Misericordia. Ma la gente cominciava molto avanti a recarsi verso il Duomo e pren-

der posto lungo le vie. Terminata l' offiziatu-del giorno dal Clero Metropolitano, si cominciò a schierare il devoto corteggio, e a questo lavoro si accinsero, per disposizione ed invito del Capitolo alcuni giovani della Società per gl'Interessi Cattolici. Le vie brulicavano di popolo; e in quella folla non si vedeva quella volgare curiosità che spinge soltanto per vedere qualcosa di straordiuario; vi traspariva un sentimento di mestizia che più qua e più là sentivasi spesso erompere in voci di lode e di benedizione alla memoria del caro Arcivescovo. Dove c' era modo di affacciarsi, per tutto vedevasi gente lungo tutto il tragitto dal Duomo al Cimitero; la città era tutta lì a rendere questa onoranza al dotto e santo figlio del Calasanzio.

Come le campane del Duomo, coi tocchi del suono mortuario, e gli squilli della banda musicale del Municipio, dettero segno del muoversi del corteo, tutto fu silenzio, e cominciò a svolgersi la processione, che fu lunghissima e solenne.

Apriva un drappello di Guardie Municipali in divisa di gala, e la banda musicale del Comune. Dietro la Croce e bandinella della Misericordia seguivano i Paggi delle Contrade, ciascuno con la sua bandiera abbrunata, e accompagnati da uomini col torcetto. Ecco poi le Compagnie laicali di S. Eugenia, di S. Emidio, dei SS. Crespino e Crespiniano, dei SS. Gherardo e Lodovico, dei SS. Gio. Battista e Gennaro, dei SS. Niccolò e Lucia, di San Bernardino, di S. Caterina della Notte di S. Sebastiano e B. Andrea Gallerani, di S. Maria in

Fontegiusta, della SS. Trinità. Tengono dietro a queste i Cappuccini, i Minori Osservanti, i Domenicani, e una rappresentanza dei Monaci di Montoliveto Maggiore: poi il Seminario Arcivescovile con una bella ghirlanda di fiori freschi. Seguiva la Croce, il Clero ed il Capitolo dell' insigne Collegiata di S. Maria in Provenzano, la Croce della Metropolitana con dietro i Parroci di campagna, i Vicari Foranei, il Collegio dei Parroci di città, il Clero e il Capitolo Metropolitano. Al posto di onore procedevano l' uno a fianco dell'altro Mons. Vescovo di Chiusi e Pienza e Mons. Vescovo di Colle. A questo punto veniva il feretro portato nella bella bara coperta del ricchissimo pannone dai fratelli della Misericordia, i quali pure recavano due ghirlande molto belle di fiori artificiali venute da Firenze e recanti il nome di congiunti e di beneficati dall' Arcivescovo. Facevano doppia ala ai fianchi del feretro, portando il torcetto, i donzelli del Comune e del monte dei Paschi, i servitori dell' aristocrazia senese, e le Guardie Municipali. I lembi della coltre funebre erano sostenuti dal Senator Conte Giovan Bernardo Tolomei, dal Comm. Conte Felice Visconti di Massino, Prefetto della Provincia, dal Cav. Colonnello del Distretto militare di Siena, dal Sig. Avv. Remigio Bartalini Sindaco del nostro Comune, dal Cav. Avv. Carlo Periccinoli Rettore dell'Opera del Duomo, e dal Prof. P. Giuseppe Manni delle Scuole Pie, rappresentante il Provinciale dell' Ordine.

Subito dietro il feretro venivano i parenti di Mons. Arcivescovo, e i Padri Scolopi; e poi il Con-

siglier Delegato, i Consiglieri di Prefettura, i rappresentanti dell' Amministrazione Provinciale, la Deputazione Provinciale e la Giunta Provinciale Amministrativa; il Colonnello Direttore del Convitto nazionale Tolomei con altri ufficiali, il Rettore della R. Università con altri Professori, il Tribunale, le rappresentanze Municipali, il monte dei Paschi, la Società di Esecutori di Pie disposizioni, il Rettore dello Spedale, il Rettore dell'opera di Provenzano, le rappresentanze delle Accademie dei Fisiocritici, dei Rozzi e dei Rinnovati, del R. Liceo, del R. Ginnasio e di tutte le Scuole Comunali; ed altre rappresentanze che difficile e lungo sarebbe il nominare una per una, ma che facilmente si possono immaginare da quelle sopra enumerate. Chiudeva tutta questa schiera il Collegio Teologico senese, la Curia Arcivescovile, la Congregazione di S. Alfonso per l' assistenza tra i Sacerdoti e il Seminario della Pia Casa.

A questo punto la banda musicale Filarmonica, intervenuta a cura della Società per gl' interessi cattolici, precedeva la numerosissima schiera dei soci di questa, che aveva una bellissima ghirlanda di fiori freschi portata da fanciulli.

Quindi il Collegio Arcivescovile con una ghirlanda, gli scolari di filosofia con altra ghirlanda al loro professore, gli alunni della Dottrina Cristiana, le rappresentanze del R. Istituto Pendola pei Sordomuti, del R. Orfanotrofio, dell'Istituto del Sacro Cuore pei fanciulli poveri, con serto di fiori anch'esso, dell'Asilo dei Vecchi impotenti, del Ricovero di

Mendicità, e di alcuni Istituti femminili. Dava fine alla funebre processione una schiera di Operai.

Al Cimitero S. E. Mons. Toti rivolse alla folla un discorso di elogio del compianto Arcivescovo, e ne ebbe plauso. Dopo ciò, recitate le preghiere prescritte, fu deposta la cassa contenente il corpo di Mons. Zini, nella tomba nel mezzo alla Cappella dei Conti Raffo, bellissima per isquisita eleganza di architettura, e di religiosa pittura.

Quel sepolcro sarà sempre visitato con venerazione, e desiderio dai senesi, che sanno di avervi accompagnato le spoglie di un santo.

V. Lusini

R. INSTITUTO
691,969